



Tra parlamentarismo e plebiscitarismo. La democrazia della decisione in Max Weber

Between Parliamentarism and Plebiscitarianism. The Decision Democracy in Max Weber

Dimitri D'Andrea



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/tp/810>

Editore

Marcial Pons

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 giugno 2019

Paginazione: 169-192

ISSN: 0394-1248

Notizia bibliografica digitale

Dimitri D'Andrea, « Tra parlamentarismo e plebiscitarismo. La democrazia della decisione in Max Weber », *Teoria politica. Nuova serie Annali* [Online], 9 | 2019, online dal 01 avril 2020, consultato il 26 mai 2020. URL : <http://journals.openedition.org/tp/810>

Tra parlamentarismo e plebiscitarismo. La democrazia della decisione in Max Weber

Dimitri D'Andrea*

Abstract

Between Parliamentarism and Plebiscitarianism. The Decision Democracy in Max Weber

The purpose of this contribution is to reconstruct the meaning of democracy and liberal democracy in Max Weber. In this perspective, the principle of legality, the constitutional guarantee of fundamental rights, representative institutions and universal suffrage are identified as the elements that define not only the general perimeter of what Weber means by liberal democracy, but also the universe of principles, concepts and institutions to which Weber consciously adheres and in which he believes his positions and proposals for political reform are placed. On this basis, in the contribution two theses are argued. The first is the substantial continuity of the value references that guide Weber's political-institutional reflection: a not merely negative (liberal) conception of freedom, the indispensability of the principle of political equality of citizens, the idea of political affirmation, expansive first and «autonomist» then, of the German nation. The second consists in an interpretation of the plebiscitarian turn in terms of an accentuation of the immediacy of the relationship between rulers and ruled—in the persistent distance from the democracy of the street (Demokratie der Straße)—, functional to a democracy of the decision, to a politics like space of freedom and meaning against the logic of economics and technical-administrative rationality.

Keywords: Liberal Democracy. Plebiscitary Democracy. Freedom. Equality. Immediacy.

Premessa

Weber non ha mai sviluppato una teoria sociologica avalutativa su quali siano i caratteri della democrazia rappresentativa liberale. Così come, ma questo è certamente meno sorprendente, non ha mai elaborato una filosofia politica normativa di carattere complessivo a sostegno di un sistema istituzionale liberaldemocratico. Ha, invece, formulato una serie di proposte per la riforma delle istituzioni politiche tedesche che, in una prima lunga fase, guardano in direzione di una monarchia costituzionale e di una democrazia parlamentare (secondo il modello inglese) e che, successivamente, a partire da *La futura forma statale della Germania* (gennaio 1919), si orientano, invece, verso una forma di democrazia

* Università di Firenze, dimitri.dandrea@unifi.it.

plebiscitaria, di democrazia subordinata ad un capo (*Führerdemokratie*) secondo un modello più simile a quello americano. Si tratta di un tipo di ragionamento in cui i riferimenti di valore (in termini sia di pura razionalità rispetto al valore, sia di effetti politico-sociali dotati di valore), le considerazioni prudenziali legate alla contingenza e una valutazione realistica delle *chances* di successo delle diverse soluzioni possibili si intrecciano e si confondono, rendendo difficile non soltanto comporre un quadro teorico sistematico, ma anche decifrare quale sia la natura e il peso dei singoli argomenti addotti. A complicare ulteriormente il quadro c'è, poi, una postura realistica e *lato sensu* elitistica che si traduce in un linguaggio scettico e disincantato nei confronti dell'ottimismo democratico sull'uguaglianza dei cittadini nella formazione della volontà politica (sovranità popolare) e che spesso finisce per fare velo agli assunti di valore che ispirano il ragionamento weberiano.

In questo contesto, interrogarsi sul rapporto di Weber con la democrazia rappresentativa liberale significa pertanto affrontare tre questioni distinte, ma intrecciate: in primo luogo, che cosa Weber intenda per democrazia e democrazia liberale; in secondo luogo, quale sia la natura degli argomenti (assiologici, tecnico-prudenziali, contingenti) utilizzati da Weber a sostegno delle proprie proposte; in terzo luogo, se tali proposte possano essere considerate coerenti con un'impostazione teorica e istituzionale liberaldemocratica in un qualche senso condiviso.

Le tesi che proverò ad argomentare sono due. La prima è quella della *sostanziale continuità* dei riferimenti di valore che orientano la riflessione politico-istituzionale di Weber: una concezione non semplicemente negativa (liberale) della libertà, l'imprescindibilità del principio dell'uguaglianza politica dei cittadini, l'idea dell'affermazione politica —espansiva prima e «autonomistica» poi della nazione tedesca—. La seconda consiste nell'interpretazione della svolta plebiscitaria in termini di un'*accentuazione dell'immediatezza* della relazione governanti-governati —nella persistente distanza dalla democrazia della strada (*Demokratie der Straße*)—, funzionale ad una *democrazia della decisione*, ad una politica come spazio di libertà e di senso contro le logiche dell'economia e della razionalità tecnico-amministrativa.

1. La democrazia come forma sociale

Democrazia è in Weber, in primo luogo, una forma sociale. Sulla scia di Tocqueville, l'avvento della democrazia allude anche in Weber ad un processo di eguagliamento delle condizioni, di omologazione, generalizzazione dei comportamenti¹. La democratizzazione, così intesa, non possiede in Weber un segno assiologico necessariamente —e neppure prevalentemente— negativo e si riferisce a tre distinti tipi di trasformazione sociale, al prodursi di tre differenti configurazioni sociali. In un primo significato, democratizzazione indica la diffusione del

¹ Su questo punto, cfr. Tuccari, 2018: 60-61. Fra i pochi lavori che sviluppano un confronto fra Weber e Tocqueville, cfr. Kalberg, 1998.

tipo umano specificamente aristocratico e delle virtù che lo caratterizzano al di là della cerchia sociale all'interno della quale hanno avuto origine. Il processo di democratizzazione coincide qui con la diffusione per imitazione in tutto il corpo sociale di qualcosa che un tempo era appannaggio di un particolare gruppo sociale, delle qualità e degli stili di vita che in origine erano tipici ed esclusivi di un ceto specifico collocato in posizione apicale nella gerarchia sociale². Si tratta del fenomeno in virtù del quale un'autentica aristocrazia è stata «in grado di dar forma ad un intero popolo nel senso e nella direzione del suo ideale di nobiltà»³. È in questa accezione di democratizzazione come diffusione e imitazione di comportamenti inizialmente circoscritti che rientra anche il fenomeno della democratizzazione del lusso⁴ e del consumo⁵.

In un secondo significato democratizzazione rimanda al processo di livellamento dei dominati. La democrazia costituisce la formazione sociale in cui è scomparsa la trama di differenze sociali politicamente e amministrativamente rilevanti, in cui è stata neutralizzata la valenza politica delle differenze sociali. La democratizzazione indica così l'omologazione politica e amministrativa dei membri del corpo politico, l'eguagliamento della posizione giuridica di tutti i cittadini nei confronti del detentore del potere politico. Si tratta dell'effetto sociale di quella trasformazione nell'organizzazione politica che coincide con la nascita dello Stato moderno e con la sua burocratizzazione⁶. La burocratizzazione è un fattore fondamentale del livellamento perché tende a stabilire una relazione uniforme fra il detentore del potere politico e il suo apparato, da una parte, e la massa uniforme dei dominati, dall'altra⁷. La sua razionalità è, per Weber, interamente politica, rimanda cioè all'interesse di potenza del detentore del potere politico: l'espropriazione dei ceti, dei soggetti che esercitavano funzioni politiche autonome è parte integrante di quella strategia di monopolizzazione della legittimità e dell'effettività del comando politico che coincide con la nascita dello Stato moderno. Il livellamento dei dominati è un effetto della burocratizzazione e la burocratizzazione è la forma della monopolizzazione del potere politico e lo strumento di massimizzazione della sua efficacia⁸. La democrazia in questa accezione significa omologazione e passivizzazione politica dei cittadini come esito inevitabile e completamente dispiegato della burocratizzazione.

Infine, democrazia come forma sociale significa non l'abolizione degli «esclusivismi» e delle gerarchie, quanto piuttosto il superamento del loro carattere ascritto, ereditariamente predeterminato. Dal punto di vista sociale la democrazia non è quindi necessariamente egualitaria, se non nel senso della universale accessibilità delle posizioni apicali, della produzione della distinzione sociale esclusivamente in base al merito. In questa accezione la democratizzazione costituisce il processo attraverso il quale l'aristocrazia si trasforma da fenomeno ereditario

² Weber, 1998a: 79.

³ *Ibidem*: 68.

⁴ Cfr. Weber, 2007: 135.

⁵ Cfr. *ibidem*: 230.

⁶ Cfr. Weber, 1998a: 87.

⁷ Cfr. Weber, 1980: 220.

⁸ Cfr. Weber, 2004: 54.

in esito di una conferma del possesso di qualità personali. La democrazia è compatibile con l'aristocrazia del merito personale e pertanto non coincide necessariamente con quei processi di massificazione, atomizzazione, polverizzazione che sono semmai l'esito della burocratizzazione⁹. Nella lettura di Weber, la società americana, senz'altro la più democratica in questo senso, non costituisce affatto un ammasso di individui isolati e omologati, ma, al contrario, una formazione sociale segnata dall'emergere di una vera e propria «aristocrazia» di ceto¹⁰. Democrazia significa in senso proprio eguaglianza delle opportunità, differenziazione sociale in base alle qualità personali¹¹: qualcosa che può rafforzare l'esigenza di autoaffermazione individuale e che non conduce necessariamente alla generalizzazione di individui indifferenziati e indifferenti. Quale sia la concreta configurazione di una società democratica in questo senso dipende per Weber da un insieme complesso di fattori ideali e materiali fra i quali gioca un ruolo essenziale l'immagine del mondo (*Weltbild*)¹².

2. Democrazia politica

Ma democrazia è, ovviamente, in Weber anche una nozione politica, una categoria che rimanda ad una certa configurazione delle relazioni politiche¹³. Weber la utilizza per indicare tre fenomeni distinti anche se accomunati dal riferimento condiviso ad una qualche idea di partecipazione al potere da parte dei subordinati.

In una prima accezione il termine democrazia allude alla uguale distribuzione dei diritti politici all'interno di una comunità: «Democrazia può significare cose incommensurabilmente diverse. In sé tuttavia essa significa semplicemente che non c'è differenza formale di diritti politici tra le singole classi della popolazione»¹⁴. Il significato politico elementare di democrazia è, dunque, quello dell'uguaglianza formale dei diritti politici dei cittadini, dell'assenza di differenze formali fra ciò che i cittadini possono fare sul piano politico. Democratizzazione vuol dire qui essenzialmente introduzione del suffragio universale, uguale attribuzione a tutti i membri di una comunità di un «minimo di diritto alla determinazione comune circa le questioni di quella comunità»¹⁵. È del tutto riconoscibile l'impronta realistica di un'accezione di democrazia che insiste sul carattere minimale e formale di questa partecipazione alla determinazione degli affari comuni e che rifugge sia dalla retorica della volontà generale, sia dall'illusione di una partecipazione paritaria, di un uguale contributo dei dominati alla formazione della volontà politica. È, tuttavia, altrettanto evidente come Weber non riduca a zero il peso e il ruolo politico dei cittadini, non ritenga, cioè, irri-

⁹ Cfr. Weber, 2002b: 199.

¹⁰ Weber, 1998a: 80.

¹¹ Cfr. Weber, 2002b: 197-201.

¹² Cfr. *ibidem*: 198-200.

¹³ Per un tentativo di sistematizzazione delle accezioni di democrazia in Weber, cfr. Breuer, 1998: 1-13,

¹⁴ Weber, 1998b: 106.

¹⁵ Weber, 1998a: 66.

levante ed impotente la partecipazione agli affari della comunità garantita dal suffragio universale¹⁶.

In una seconda accezione, la democrazia costituisce un'inversione della relazione propriamente carismatica fra capo e sudditi in base alla quale la titolarità del potere viene a dipendere formalmente dalla scelta e dalla fiducia dei dominati che si esprime in un plebiscito. Il riconoscimento delle qualità personali del capo da *dovere* dei sudditi diviene *fondamento* della sua autorità¹⁷. La democrazia è in questa accezione costitutivamente plebiscitaria, consiste nella scelta dal basso del capo politico, senza mediazioni e senza intermediari, sulla base del riconoscimento delle sue qualità personali. La titolarità del dominio dipende *formalmente* dalla volontà dei dominati, ma ciò non intacca *nella sostanza* il carattere carismatico della legittimità, ovvero la verticalità della relazione di potere e il carattere personale dell'autorità e delle forme del suo esercizio: «La “democrazia plebiscitaria” —il più importante tipo di democrazia subordinata ad un capo— è, nel suo senso genuino, una specie di potere carismatico che si cela sotto la *forma* di una legittimità derivante dalla volontà dei sudditi e sussistente soltanto in virtù di questa»¹⁸. Democratica è così, dunque, ogni forma di potere in cui l'investitura del titolare del potere dipende formalmente dalla grazia dei sudditi, dalla loro scelta e dalla loro volontà manifestata in una elezione.

L'elezione plebiscitaria può avere un carattere legale oppure comportare una rottura violenta della legalità o dell'ordine politico costituito, può mediare la conquista effettiva del potere o essere la ratifica *ex-post* di una conquista del potere di carattere rivoluzionario. In questo significato, il concetto di democrazia non soltanto è compatibile con l'idea di rivoluzione, ma può anche condurre ad un esercizio dittatoriale o comunque non legale del potere da parte del duce liberamente eletto¹⁹. Anche in questo caso l'elezione, formalmente libera, non implica, infine, né la libertà reale dei subordinati, né, tantomeno, che la selezione del *leader* abbia effettivamente una direzione dal basso verso l'alto.

In una terza accezione con il termine democrazia Weber intende l'amministrazione democratica diretta, la democrazia come autogoverno. Si tratta di una forma di amministrazione che realizza la minimizzazione del dominio (*Minimisierung der Herrschaft*) in virtù di una configurazione della relazione di rappresentanza che vincola lo svolgimento delle funzioni esecutive alla volontà dei consociati. Il rappresentante è qui idealtipicamente un esecutore, qualcuno che si pone al servizio dei membri del gruppo, incaricandosi di dare seguito alle loro decisioni. Questa dipendenza del rappresentante dai rappresentati si realizza in virtù del fatto che «le funzioni amministrative vengono semplicemente assunte a turno o conferite per cariche di breve durata tramite sorteggio o elezione diretta, tutte le decisioni o comunque tutte le decisioni materiali importanti vengono riservate alla risoluzione dei consociati, mentre ai funzionari vengono affidate solo la preparazione e l'esecuzione delle risoluzioni e la cosiddetta “ordi-

¹⁶ Per una valutazione di segno opposto, cfr. Beetham, 1989: 153-159.

¹⁷ Cfr. Weber, 1980: 264.

¹⁸ *Ibidem*: 265.

¹⁹ Per una sommaria fenomenologia dei capi plebiscitari, cfr. *ibidem*: 264-266.

naria amministrazione», secondo le disposizioni dell'assemblea dei consociati»²⁰. Siamo nel punto di massima prossimità all'ideale dell'uguale partecipazione al potere, della perfetta orizzontalità delle relazioni politiche: una prossimità che si realizza non soltanto in virtù del carattere assembleare delle decisioni, ma anche della riduzione al minimo della consistenza e della durata delle funzioni esecutive, vale a dire delle funzioni in cui matura e si sedimenta la divaricazione fra dominanti e dominati²¹.

Le condizioni di possibilità di queste forme di autogoverno democratico sono molteplici ed eterogenee: questo tipo «di amministrazione trova comunemente la sua sede in aggregazioni che sono 1. locali oppure 2. strettamente delimitate in base al numero degli aventi parte, o anche 3. poco differenziate nella posizione sociale dei partecipanti, e inoltre essa presuppone 4. compiti relativamente semplici e stabili e 5. ciononostante, un grado non proprio minimo di sviluppo dell'istruzione per soppesare oggettivamente mezzi e fini»²². All'inizio del Novecento questa forma di democrazia diretta si trova ancora in diversi contesti: dalle *townships* del *New England* ad alcuni cantoni svizzeri e al «*mir*» russo, ma agli occhi di Weber costituisce una forma di governo «labile», «un caso-limite tipologico»²³ incapace di sopravvivere in contesti sociali che abbiano conosciuto una crescita della differenziazione economica e sociale e l'incremento della complessità dei compiti amministrativi.

3. I valori della democrazia liberale: libertà negativa e libertà politica

Se non esiste in Weber una definizione univoca di democrazia, la situazione è ancora più complessa per quanto riguarda la democrazia liberale. Dello Stato liberal-democratico e della democrazia rappresentativa liberale Weber non ha mai fornito né una definizione concettuale, né una descrizione sistematica. La stessa nozione di Stato di diritto (*Rechtsstaat*) —che per altro richiama le caratteristiche essenziali soltanto dello Stato liberale— viene impiegata in modo sporadico e senza alcuna tematizzazione di carattere complessivo. Una definizione minimale di che cosa si debba intendere per democrazia liberale viene fornita da Weber nel saggio del 1906 su *La situazione della democrazia borghese in Russia*. Qui Weber, in riferimento alle posizioni di Struve e al programma dell'Unione di liberazione, delinea i tratti essenziali di un assetto istituzionale liberaldemocratico: Stato di diritto con garanzia costituzionale delle libertà individuali (gli «inalienabili diritti dell'uomo»²⁴), istituzioni rappresentative (parlamento) elette sulla base del suffragio universale²⁵, una forma di democratizzazione sociale in cui certamente rientra l'abolizione delle differenze ereditarie di status economico e politico. La tesi che intendo sostenere è che il principio di legalità, la

²⁰ Weber, 2012: 28. Per una identica caratterizzazione della democrazia diretta, cfr. anche Weber, 1980: 286-287.

²¹ Cfr. Weber, 2012: 27-28.

²² *Ibidem*: 29.

²³ *Ibidem*: 29.

²⁴ Cfr. Weber, 1981: 69.

²⁵ *Ibidem*: 42.

garanzia costituzionale dei diritti fondamentali, le istituzioni rappresentative e il suffragio universale definiscano non soltanto il perimetro generale di ciò che Weber intende per democrazia liberale, ma anche l'universo di principi, concetti e istituzioni al quale Weber consapevolmente aderisce e nel quale ritiene si collochino le proprie posizioni e proposte di riforma politica.

Per difendere questa tesi è necessario, innanzitutto, ripercorrere gli argomenti che Weber adotta in favore della democrazia liberale ed individuare quali siano le prestazioni che, nella sua prospettiva, la rendono preferibile ad altre forme di governo. Al centro della riflessione politica weberiana c'è una decisione per la libertà come valore fondamentale che trova in *Parlamento e governo* la sua formulazione più esplicita: «Di fronte al fatto fondamentale dell'avanzata inarrestabile della burocratizzazione, il problema delle future forme politiche di organizzazione può essere posto in generale soltanto in questi termini: 1) come è *ancora realmente possibile*, di fronte a questo predominio della tendenza alla burocratizzazione, salvare *qualche* residuo di una libertà di movimento in senso "individualistica"? [...] 2) di fronte alla crescente indispensabilità della burocrazia *statale*, che qui ci interessa, e alla crescente posizione di potenza che ne deriva, come può essere offerta qualche garanzia che esistano potenze che tengano a freno l'enorme predominio di questo ceto di importanza sempre crescente e lo controllino efficacemente?»²⁶. Dal momento che la burocratizzazione è il nostro destino, il senso ultimo delle istituzioni politiche è quello di garantire spazi di libertà. Innanzitutto, la libertà negativa di spazi non regolati dall'amministrazione burocratica, di margini di libertà individuale, privata sottratti al controllo del potere. Si tratta del principale argomento «politico» a favore del capitalismo e della conservazione dello spazio dell'iniziativa privata, da una parte, e specularmente dell'esigenza che struttura anche la critica al socialismo: lungi dall'essere un fattore di emancipazione, l'abolizione dell'imprenditore privato significherebbe l'ulteriore dilatazione della regolazione burocratica e si tradurrebbe in un dominio totale e incontrastato della burocrazia.

Weber è, innanzitutto, un partigiano dell'individualismo dei diritti umani fondamentali²⁷, della libertà dei moderni come «libertà *dal* potere»²⁸: dalla libertà di coscienza all'invulnerabilità della proprietà privata, dalla libertà di commercio alla «libertà della scelta professionale»²⁹. In virtù del contributo decisivo della componente settaria del protestantesimo ascetico, la modernità occidentale ha concettualizzato l'esistenza di un diritto naturale soggettivo alla libertà dal potere, ha pensato la libertà di coscienza non come privilegio o rivendicazione particolaristica, ma come esigenza incondizionata valida per tutti³⁰. Se in Weber diritto naturale è scritto quasi sempre fra virgolette, il problema non riguarda il contenuto, ma la forma: la pretesa cioè che la natura possa costituire il fonda-

²⁶ Weber, 2002a: 37.

²⁷ Weber, 1981: 71-73. Su questo punto insiste con forza, molto opportunamente, Segre, 1981: 185-187. Una interpretazione di segno opposto in Beetham, 1989: 361.

²⁸ Weber, 2012: 725.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Sull'origine dei diritti umani fondamentali dal protestantesimo ascetico e sulla loro traiettoria moderna, cfr. Marra, 2006: 106-150.

mento di qualcosa di oggettivamente valido³¹. La polemica contro il diritto naturale sta nella sua pretesa di oggettività e nella sua radice naturale —nella negazione del politeismo dei valori— e coesiste senza difficoltà con l'individuazione della libertà liberale come il valore non negoziabile che la politica è chiamata a garantire. Le istituzioni politiche liberali sono istituzioni legittime, in primo luogo, perché risultano *puramente* razionali rispetto al valore della libertà negativa.

Ma la libertà che le istituzioni politiche sono chiamate a realizzare e garantire non è soltanto quella *dalla* politica³², ma anche quella *nella* politica. Essere liberi significa disporre di uno spazio di libertà sottratto al governo, ma anche disporre di un controllo politico sul governo: libertà è anche «non farsi governare come un gregge di pecore»³³. Le pecore sono la metafora dell'impotenza politica, di chi è passivo di fronte al governo, di chi è soltanto governato. La libertà in senso politico è, invece, la possibilità di sottrarsi alla passività del governo burocratico, di partecipare alla decisione sui fini. In questo senso la politica si configura come lo strumento della libertà e non soltanto come la sua negazione. La politica come lotta e come decisione è la forma della libertà come capacità di esercitare un'attività direttiva autonoma, di decidere le forme del nostro vivere insieme. La libertà per Weber non è dunque soltanto quella negativa dei privati, qualcosa di costitutivamente apolitico o addirittura anti-politico, ma anche quella tutta politica di uno spazio in cui l'azione al servizio di potenze etiche consente di attribuire un senso alla vita individuale: non è soltanto libertà *dallo* Stato, ma anche libertà *nello* Stato³⁴. Il valore della libertà consiste, così, nell'essere condizione di possibilità per una dimensione di senso etico che possiede un carattere al tempo stesso collettivo e razionale³⁵. La libertà è legata all'esistenza di uno spazio della politica come decisione sui fini al di là dell'amministrazione burocratica come macchina vivente per la produzione di ordine e benessere³⁶. Per questo Weber definisce «autoritario» uno Stato all'insegna del dominio della burocrazia, dell'impotenza della politica di fronte all'amministrazione³⁷.

Se la libertà è la *condizione di possibilità* per una dimensione collettiva di senso, il suo *contenuto etico positivo*³⁸ è costituito per Weber dalla nazione. La libertà perimetra lo spazio per la lotta, ma il valore che per Weber la politica è chiamata a servire è quello della nazione. In questa prospettiva le istituzioni devono rispondere ad un duplice criterio di razionalità: mantenere aperto lo spazio della politica come dimensione della libertà, consentire la conduzione di una politica all'insegna di un'idea di nazione che nel corso degli anni si spoglia non soltanto dei caratteri biologico-razziali, ma anche della esplicita coloritura expansionistica e imperialistica che la connotava ancora all'inizio della guerra³⁹.

³¹ Sul concetto di diritto naturale, cfr. Weber, 2016: 283-295.

³² Sulla natura a-politica o antipolitica della libertà negativa mi permetto di rinviare a D'Andrea, 2017: 96-103.

³³ Weber, 1981: 71.

³⁴ Cfr. Weber, 1998a: 67.

³⁵ Sul rapporto fra libertà e senso si veda Shaw, 2008: 33 sgg.

³⁶ Weber, 2002a: 36.

³⁷ Cfr. Weber, 1998a: 87 e Weber, 1998d: 235.

³⁸ Per questa coloritura dell'idea di nazione in Weber, cfr. Beetham, 1989: 193-194.

³⁹ Per un'accurata e persuasiva ricostruzione di questa trasformazione, cfr. Palonen, 2001.

Fra i criteri che dovranno orientare la politica tedesca all'indomani della fine della guerra Weber indica l'esplicita «rinuncia a sogni imperialistici e dunque un *ideale di nazionalità* puramente *autonomistico*: autodecisione di tutti territori tedeschi a favore della riunificazione in uno Stato indipendente che si prenda cura *in modo assolutamente pacifico* della nostra peculiarità nell'ambito della società delle nazioni»⁴⁰. Si tratta di una presa di posizione non sempre valorizzata dalla critica non soltanto nella sua discontinuità rispetto al passato, ma anche e soprattutto nella novità del suo fondamento etico⁴¹: «Non dipende solo da noi se il *pacifismo nazionale* può restare durevolmente la nostra convinzione etica di riferimento»⁴². «Pacifismo nazionale» e «convinzione etica» sono espressioni forti che segnalano un mutamento radicale nella natura del nazionalismo weberiano, ma soprattutto nel rapporto tra etica e politica. La nazione tedesca e la sua autonomia rimangono il valore di riferimento della politica weberiana, ma la causa (*Sache*) coincide adesso con l'affermazione della sua indipendenza e autonomia in un contesto internazionale in cui viene compiuta una esplicita scelta di pace nel contesto della Società delle Nazioni.

4. I valori della democrazia liberale: l'uguaglianza

Fin qui la prospettiva liberale. C'è, tuttavia, in Weber anche la difesa dell'idea squisitamente democratica dell'uguale distribuzione dei diritti politici. Già indirettamente nel saggio su *La situazione della democrazia borghese in Russia*, ma poi esplicitamente in tutti i suoi progetti di riforma istituzionale e costituzionale a partire da *Sistema elettorale e democrazia in Germania* del 1917, Weber si schiera con convinzione a favore del suffragio universale e dell'uguale distribuzione dei diritti politici. Si è spesso argomentato in favore del carattere strumentale o contingente di questa posizione weberiana, enfatizzando l'assenza di un'argomentazione in termini di razionalità rispetto ai valori⁴³. A mio avviso possiamo rinvenire in Weber tre distinti piani di ragionamento a sostegno dell'uguaglianza politica dei cittadini.

Il primo è costituito da una presa d'atto realistica di una credenza generalizzata nell'uguaglianza. L'esistenza di una credenza diffusa nel valore o nel fatto dell'uguaglianza da parte dei dominati costituisce un dato di realtà indispensabile per valutare le risorse di legittimità e di consenso di cui può disporre un ordinamento politico-istituzionale stabile. Quando la credenza nell'uguaglianza degli uomini costituisce un fenomeno sociale ormai radicato e inestirpabile, il suo riconoscimento si impone agli attori politici —al di là delle convinzioni soggettive sulla fondatezza di tale credenza— come premessa indispensabile di qualsiasi strategia. Il riconoscimento del suffragio universale può, dunque, essere anche soltanto una necessità fattuale, un mezzo per qualunque fine richieda consenso

⁴⁰ Weber, 1998c: 141.

⁴¹ Non colgono questa traiettoria dell'idea weberiana di nazione Mommsen, 1993: 124-164 e Aron: 1965.

⁴² Weber, 1998c: 141.

⁴³ La tesi dell'assenza di una dimensione etica nel ragionamento weberiano sulla democrazia è stata riproposta da Eliaeson, 1998: 48-49.

e mobilitazione. Appartengono a questo ordine del discorso le affermazioni di Weber che attribuiscono al suffragio universale un significato tecnico-strumentale in vista della coesione e della potenza dello Stato: «*Un popolo di individui sovrani* però —e soltanto un tale popolo è in grado e *gli è consentito* di praticare una “politica mondiale” — non ha in questa prospettiva nessun'altra scelta»⁴⁴.

C'è poi un secondo piano del ragionamento in cui, invece, si affacciano prese di posizione di tipo normativo. Il riconoscimento del suffragio universale e l'eguagliamento dei diritti politici si impongono a partire dalla logica interna che sorregge lo Stato moderno, dall'egualitarismo che orienta le sue prestazioni e le sue pretese⁴⁵. L'intreccio fra protezione universalistica ed egualitaria del minimo necessario alla vita e l'altrettanto universalistica ed egualitaria attribuzione dei doveri di difesa dello Stato —leva obbligatoria e mobilitazione di massa per la guerra— tolgono ogni legittimità alla differenziazione dei diritti politici. L'attribuzione generalizzata del diritto di voto è l'approdo coerente del concetto di cittadino, prodotto del livellamento amministrativo e dell'espropriazione politica dei ceti da parte della burocrazia. La democrazia come forma sociale del livellamento dei dominati apre la strada alla democratizzazione politica in termini di eguagliamento dei diritti politici⁴⁶. L'uguale diritto di voto è l'esito coerente del venir meno della differenziazione politica dei ceti e della uguale partecipazione a rischio della vita alla difesa dello Stato.

L'uguaglianza dei diritti politici è, così, per Weber anche la presa d'atto delle conseguenze normativamente inevitabili della democratizzazione come livellamento dei dominati. Lo Stato moderno realizza l'eguagliamento radicale dei destini offrendo indistintamente a tutti i suoi cittadini «la sicurezza meramente fisica e il minimo necessario per vivere, e il campo di battaglia per la morte»⁴⁷. L'uguaglianza dei diritti politici nel suffragio universale non è un valore in termini assoluti, è piuttosto un'esigenza (normativamente e non soltanto fattualmente) inaggirabile nella situazione dell'avvenuto eguagliamento degli individui nel rapporto con la politica (espropriazione dei ceti) e delle prestazioni che lo Stato, al tempo stesso, fornisce ai —ed esige dai— cittadini (protezione e partecipazione alla guerra). Su questo piano del ragionamento, l'uguaglianza politica costituisce un imperativo di giustizia proprio a partire dalle condizioni materiali che lo stesso Stato moderno ha creato⁴⁸. Lo Stato moderno e la burocrazia hanno reso i cittadini uguali e dunque non è più giustificato trattarli in modo differenziato dal punto di vista politico: il suffragio universale è coerente con la natura egualitaria della cittadinanza moderna. Siamo di fronte ad un ragionamento la cui normatività si radica nel concreto contesto storico-sociale.

La partecipazione alla guerra, alla difesa dello Stato a prezzo della propria vita costituisce, in particolare, l'argomento con il più esplicito *pathos* normativo.

⁴⁴ Weber, 1998a: 87. Su questo punto, cfr. anche Weber, 1998a: 84 e Weber, 2002a: 120. Su questa dimensione della riflessione weberiana, cfr. Trigilia, 2018: 20-26.

⁴⁵ Cfr. Weber, 1998a: 66.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Segre (1981: 188) parla dell'uguaglianza di fronte alla morte come del «fondamento morale dell'uguaglianza del diritto di voto».

Quando si chiede indistintamente a tutti i cittadini di essere disposti a morire per difendere lo Stato, è un principio elementare di giustizia riconoscere a tutti il diritto a partecipare alla definizione delle scelte politiche⁴⁹. Il suffragio universale è il giusto compenso per la disponibilità universale a morire per difendere lo Stato e i suoi cittadini. In più, nel contesto specifico della Germania uscita dalla guerra, la mancata introduzione del suffragio universale finirebbe per escludere dai diritti politici proprio coloro che hanno pagato il prezzo più alto combattendo al fronte, premiando invece coloro che sono rimasti a casa⁵⁰: un'ingiustizia intollerabile anche per chi ritiene che la politica non possa essere valutata esclusivamente con criteri etici⁵¹.

È sempre sulla base delle condizioni create dall'economia e dallo Stato moderno che Weber difende l'idea di una *astratta e meccanica* rappresentanza delle volontà contro la riproposizione di rappresentanze articolate su base corporativa, professionale, cetuale o comunque su condizioni materiali condivise⁵². L'uguaglianza dei diritti politici non può che avere la forma dell'uguaglianza artificiale e astratta dei cittadini al di là delle differenze materiali: «Questa *universalità* del voto corrisponde, nella sua natura "meccanica", all'essenza dello Stato odierno. Allo Stato moderno appartiene propriamente il concetto di "*cittadino*". E suffragio universale significa innanzitutto nient'altro che il singolo finalmente, sotto questo aspetto della vita sociale, *non* viene considerato, come invece in ogni altra occasione, secondo la sua specializzazione in attività professionali, per la posizione familiare e in base alle peculiarità della sua condizione materiale o sociale, bensì solo *in quanto cittadino*»⁵³. L'uguaglianza politica dei cittadini si realizza contro la disuguaglianza materiale ingiustificata della vita materiale e in questo senso non può che centrarsi sull'uguaglianza formale delle volontà e non sulla comunanza degli interessi⁵⁴. L'unità del popolo può darsi soltanto nella forma dell'uguaglianza artificiale nella sfera politica come contrappeso alle differenze materiali ingiustificate che dominano la società.

C'è, infine, nel discorso weberiano intorno all'uguaglianza anche un terzo piano di ragionamento. Non del tutto sganciato dalla contingenza, ma maggiormente connotato in senso assiologico. «La legittimità "storica" è svanita. Per tentare di recuperare l'ordine borghese liberandosi dal potere violento dei consigli dei soldati, anche ai "partiti" specificamente "di centro" resta solo la legittimità *rivoluzionaria* e basata sul diritto naturale di una costituente che si fonda sulla sovranità del popolo. Questo, però, presuppone una ricostruzione a partire da una base già preesistente. Per noi radicali una tale situazione in sé non potrebbe essere che gradita»⁵⁵. Qui il contesto è definito dalla crisi di legittimità delle isti-

⁴⁹ Ancora più esplicito il legame fra partecipazione alla guerra e democratizzazione in Weber, 2007: 239-240.

⁵⁰ Cfr. Weber, 2002a: 120.

⁵¹ Cfr. Weber, 1998a: 47.

⁵² *Ibidem*: 63.

⁵³ *Ibidem*: 64.

⁵⁴ Per una diversa lettura di questo riferimento critico di Weber all'uguaglianza naturale, cfr. Trigilia, 2018: 20-22.

⁵⁵ Weber, 1998c: 137. Sul rapporto fra potere costituente democratico e democrazia plebiscitaria, cfr. Ferraresi, 2014: 149-160.

tuzioni ereditate dal passato. La situazione in cui si trovava appunto la Germania nel dicembre del 1918. Quando si tratta di riprogettare da zero le istituzioni politiche e si cerca un fondamento di legittimità al di là del diritto e dell'ordinamento positivi è inevitabile il ricorso ad una costituente eletta a suffragio universale. Nella tabula rasa del collasso delle istituzioni preesistenti, per Weber l'uguaglianza degli uomini è il valore di riferimento, e il riconoscimento di un uguale diritto alla partecipazione politica è il criterio imprescindibile per ricostruire un ordine politico legittimo.

Ma qual è l'esito dell'universalizzazione del suffragio in termini di potere? Quali sono gli effetti politici reali del suffragio universale? Su questo punto la posizione di Weber è esplicita, anche se non priva, nel tempo, di oscillazioni. Sicuramente Weber non si attende dal suffragio universale l'affermazione della volontà popolare o della vera volontà del popolo⁵⁶. E neppure l'attivazione di un vettore basso-alto in virtù del quale la volontà dei dominati determinerebbe positivamente i contenuti delle decisioni politiche. Ipotizzare l'attivazione di una relazione di questo tipo sarebbe «come se si volesse parlare di una “volontà degli acquirenti di stivali” che dovesse determinare la tecnica utilizzata dal calzolaio»⁵⁷. D'altra parte, però, la partecipazione al voto di tutti i cittadini non è neppure irrilevante, produce una forma di redistribuzione del potere a favore dei dominati, ne accresce il ruolo e il peso nella formazione della volontà politica. Attraverso il suffragio universale i dominati fanno sentire attivamente il loro peso, accrescendo la dipendenza dei dominanti dalla loro volontà, senza che questo cancelli lo squilibrio di potere a favore degli eletti. Il ruolo degli elettori è sostanzialmente quello della scelta all'interno di un'offerta politica che non dipende da loro, che rimane appannaggio della *leadership* politica.

5. La democrazia plebiscitaria e le ragioni dell'immediatezza

Il ragionamento weberiano presenta, dunque, un potente anche se articolato tessuto normativo. Il legame fra le istituzioni politiche e i valori delle libertà fondamentali è, infatti, di tipo etico-intenzionale (deontologico): le istituzioni politiche devono esibire una perfetta e incondizionata conformità ai valori liberali delle libertà negative (una perfetta razionalità rispetto al valore). Sostanzialmente dello stesso tipo è l'esigenza dell'uguaglianza politica dei cittadini: un ordinamento politico che non concedesse il suffragio universale sarebbe normativamente indifendibile. Il carattere etico-intenzionale della relazione al valore non tollera eccezioni. Diverso è, invece, il caso della libertà politica. Ad essere decisivo è qui il prodursi di uno spazio per la decisione politica, l'apertura di un campo di possibilità che può darsi però in virtù delle più diverse sistemazioni istituzionali. In questo senso le istituzioni sono semplici tecniche per produrre effetti dotati di valore⁵⁸. La logica è qui quella etico-responsabile (conseguenzialistica) che

⁵⁶ Weber, 2019: 31.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ «Le forme di governo sono per me delle tecniche, come qualsiasi altra macchina» (Weber, 2008: 709).

misura la validità normativa delle soluzioni istituzionali a partire dagli effetti che producono e dalla loro razionalità rispetto al valore della libertà politica.

A partire da questa costellazione di valori, principi generali e orientamenti di fondo, l'ordinamento politico che Weber propone per la Germania fino al dicembre del 1918 è quello di una monarchia parlamentare sul modello inglese. Si tratta di una sistemazione istituzionale definita dalla combinazione fra una monarchia ereditaria e un parlamento, eletto a suffragio universale, che, come organo di rappresentanza dei governati, detiene il potere legislativo e approva, in particolare, la legge di bilancio, garantisce la pubblicità dell'amministrazione attraverso il diritto di inchiesta e controlla la burocrazia in quanto la scelta del cancelliere e dei ministri è vincolata alla fiducia dell'assemblea rappresentativa.

È noto che Weber a partire dal novembre del 1918 ha modificato le proprie posizioni in merito alla sistemazione istituzionale preferibile per la Germania, passando da una preferenza per un regime monarchico parlamentare a quella per l'elezione diretta del presidente del *Reich*⁵⁹. La proposta dell'elezione diretta del *Reichpräsident* viene argomentata diffusamente nell'opuscolo *La futura forma statale della Germania* pubblicato il 14 gennaio del 1919⁶⁰ e in un breve articolo dal titolo *Il presidente del Reich* uscito il 25 febbraio del 1919 sulla *Berliner Börsenzeitung*⁶¹. Malgrado la loro diversa estensione e natura i due contributi si completano in qualche misura a vicenda e offrono una dettagliata rassegna degli argomenti weberiani a sostegno della scelta plebiscitaria del vertice dello Stato.

Questo cambiamento di posizione nel dibattito sulla forma istituzionale della Germania non rimanda, tuttavia, ad un mutamento sul piano astrattamente normativo, quello cioè del migliore assetto istituzionale da un punto di vista teorico generale, ma è legato, piuttosto, all'irruzione di elementi di novità nella concreta vicenda storica e politica della Germania che non rendono più percorribile una determinata sistemazione istituzionale. Non a caso il primo saggio di *La futura forma statale della Germania* si apre proprio con la riaffermazione esplicita della preferenza di Weber per una monarchia parlamentare, ovvero per quel modello inglese che aveva ispirato la riflessione weberiana in *Parlamento e governo*⁶²: «Per molti di noi, anche per chi scrive queste righe, la monarchia rigorosamente parlamentare era e resta la forma di Stato tecnicamente più flessibile e in *questo* senso la più forte, malgrado la democratizzazione sociale radicale da noi auspicata»⁶³.

Sullo sfondo di questa valutazione di carattere generale, il ragionamento weberiano a favore dell'elezione diretta del presidente del *Reich* —di una maggiore immediatezza nel rapporto governati-governanti— si sviluppa a partire da due premesse che Weber ritiene indubitabili. La prima è di tipo squisitamente fattuale: le vicende politico-istituzionali del *Reich* e l'esito della guerra hanno irrimedi-

⁵⁹ Per una valutazione dell'impatto delle posizioni weberiane nel dibattito sulla nascente costituzione della repubblica di Weimar, cfr. Mommsen, 1993: 528-563 e Baehr, 1989.

⁶⁰ Si tratta della rielaborazione di cinque articoli usciti fra il 22 novembre e il 5 dicembre del 1918 sulla *Frankfurter Zeitung*.

⁶¹ Pagine importanti per la ricostruzione dell'argomentazione weberiana in questi testi in Mommsen, 1993: 497-528; Segre, 1982; Tuccari, 1993: 291-308; Corselli, 2011: 141-175.

⁶² Il punto è stato segnalato in particolare da Tuccari, 1993: 292.

⁶³ Weber, 1998c: 134.

diabilmente «compromesso la dinastia prussiano-tedesca a un punto tale che per lo meno oggi è impossibile prenderne le parti»⁶⁴. La repubblica è, quindi, una necessità. La seconda premessa —ovvero, il carattere necessariamente federale del nuovo Stato— ha, invece, uno statuto più ibrido. La soluzione di uno Stato unitario non è possibile né da un punto di vista economico, né da un punto di vista politico. A renderla impraticabile, tuttavia, non c'è soltanto la volontà dei vincitori⁶⁵, ma ci sono anche le legittime pretese di autonomia dell'Austria e della Baviera. Il federalismo è così sia una necessità di tipo fattuale, sia il doveroso riconoscimento di una diversità che pretende autonomia e la consapevole riaffermazione di una vocazione autonomistica e federalistica del liberalismo⁶⁶. In questo quadro in cui si intrecciano impossibilità fattuali e pretese legittime la futura forma statale della Germania si profila, innanzitutto, come quella di una repubblica federale.

La scelta plebiscitaria del vertice del *Reich* viene difesa da Weber alla luce di tre esigenze. La prima è legata al carattere federale del nuovo Stato. Nella nuova configurazione istituzionale sarà necessario prevedere un'istanza unitaria forte che sia in grado di contrastare le spinte centrifughe e le tendenze particolaristiche di varia natura —da quella dei governi dei singoli Stati liberi a quella di una rappresentanza partitica che potrebbe differenziarsi anch'essa in funzione dei contesti politici dei singoli Stati del *Reich*— legate alla natura repubblicana e federale della nuova Germania: la propensione al «particolarismo rende necessaria un'istituzione che rappresenti il principio dell'unità [*Einheit*] del *Reich*»⁶⁷. Questa necessità di un contrappeso al particolarismo dei singoli Stati e alle loro pretese di influenza sulla direzione e sull'amministrazione del *Reich* sarebbe amplificata dalla presenza di un Consiglio Federale (accanto al parlamento eletto a suffragio universale) formato da delegati «nominati dai singoli governi [degli Stati], in ogni momento revocabili, che votano secondo *istruzioni*»⁶⁸. La seconda esigenza è legata alla ricostruzione economica e alle esigenze della socializzazione. La ricostruzione dell'economia tedesca —indipendentemente da quale sarà il suo fondamento— richiede, infatti, una direzione politica e amministrativa fortemente unitaria. Compito della costituzione non è stabilire il «futuro ordine economico»⁶⁹, ma predisporre le soluzioni istituzionali per la direzione politica e per lo svolgimento efficace dei compiti amministrativi connessi a tutti i diversi obiettivi che potrebbero essere perseguiti⁷⁰.

Per far fronte a queste due esigenze è necessario un presidente del *Reich* con l'autorità e il peso politico che gli deriva dal possesso di un fondamento autonomo di potenza, ovvero dalla fiducia di milioni di persone: «Stando così le cose è *del tutto inevitabile* la creazione di un *vertice statale* [*Staatsspitze*] che poggia *senz'altro sulla volontà dell'intero popolo*, senza l'intervento di intermediari

⁶⁴ *Ibidem*: 135.

⁶⁵ Cfr. *ibidem*: 146.

⁶⁶ Esplicita su questo punto la posizione weberiana in Weber, 1981: 65 e 69.

⁶⁷ Weber, 1998d: 235.

⁶⁸ Weber, 1998c: 149.

⁶⁹ Cfr. Weber, 1998d: 233.

⁷⁰ *Ibidem*: 233-234.

[*Mittelsmännern*]]⁷¹. Se un vertice collegiale —fatto di uomini designati dai partiti o dagli Stati— sarebbe incapace di svolgere una funzione reale di contrappeso al particolarismo e di indirizzo univoco e unitario del governo, un presidente eletto indirettamente sarebbe ostaggio della maggioranza parlamentare che lo ha espresso⁷²: «Un presidente del Reich, eletto dal parlamento attraverso determinate alleanze e coalizioni di partito, con lo spostamento di queste alleanze è un uomo politicamente morto»⁷³. Collegialità e intermediazione sono sinonimo di dipendenza e condizionamento e, quindi, in ultima istanza, di impotenza politica per mancanza di autonomia. Senza un presidente eletto direttamente dal popolo «ad ogni crisi parlamentare —e tale crisi, se ci saranno più di quattro o cinque partiti, non sarà certamente una rarità— vacillerebbe l'intera costruzione del Reich»⁷⁴.

Questa considerazione lascia intravedere la terza esigenza che milita a favore dell'elezione diretta del vertice dello Stato: la necessità di contrastare gli effetti del sistema proporzionale sulla natura del parlamento e sulla struttura dei partiti. Il carattere proporzionale del sistema elettorale ridurrà drasticamente il significato politico del parlamento, trasformandolo in un organo corporativo di rappresentanza —con un mandato, di fatto, imperativo— degli interessi di associazioni di categoria e corporazioni di ogni genere⁷⁵. La debolezza politica del parlamento, a sua volta, sarà un fattore decisivo in funzione del mantenimento della direzione politica dei partiti nelle mani dei notabili. In queste condizioni soltanto la presidenza del Reich come espressione della scelta del popolo può configurare un luogo della potenza politica in grado di attrarre uomini di grande levatura e di essere occasione e motivo di una trasformazione dei partiti che superi definitivamente il notabilato e li trasformi in macchine burocratiche votate alla competizione per il potere⁷⁶.

6. Poteri e divisione dei poteri

L'opzione a favore della scelta plebiscitaria del vertice del Reich, può, tuttavia, tradursi in assetti istituzionali differenti per quanto riguarda le competenze degli organi costituzionali e i rapporti tra i poteri. L'elezione diretta del Reichpräsident non contiene indicazioni univoche sul tipo di regime (presidenziale o semipresidenziale), sui concreti poteri attribuiti al presidente e sulle relazioni, ad esempio, con gli organi della rappresentanza. Sullo sfondo dell'opzione plebiscitaria, il dettaglio della soluzione weberiana prende forma in relazione ad un variabile decisiva: la modalità di elezione della rappresentanza federale e la sua relazione con la camera del popolo. A proposito della natura e dei criteri della rappresentanza territoriale Weber individua due tipologie nettamente distinte: da una parte, una

⁷¹ *Ibidem*: 233.

⁷² Cfr. *ibidem*: 234.

⁷³ *Ibidem*: 236.

⁷⁴ *Ibidem*: 235.

⁷⁵ Cfr. *ibidem*: 234-235. Cfr. anche Weber, 2004: 98.

⁷⁶ Cfr. Weber, 1998d: 234 e Weber, 1998c: 154.

Camera degli Stati (*Staatenhaus*); dall'altra un Consiglio Federale (*Bundesrat*). Nel primo caso, l'organo è formato da rappresentanti «eletti dalle popolazioni dei singoli Stati o dai parlamenti per periodi di legislatura fissi [...] che votano esclusivamente secondo la loro propria convinzione come in America (Senato) o in Svizzera (Camera dei Cantoni)»⁷⁷. Nel caso del Consiglio Federale l'organismo risulterebbe composto di «delegati nominati dai singoli governi, in ogni momento revocabili, che votano esclusivamente secondo istruzioni»⁷⁸. Si tratterebbe di un tipo di rappresentanza federale sostanzialmente analogo a quello previsto per il *Bundesrat* secondo la Costituzione dell'Impero tedesco. Naturalmente l'elezione parlamentare dei membri della Camera degli Stati riduce la sua distanza rispetto al Consiglio Federale perché segna uno slittamento dal puro principio rappresentativo in direzione del principio della delega⁷⁹.

In astratto, le preferenze di Weber vanno esplicitamente ad una rappresentanza territoriale nella forma di una *Staatenhaus* e, quindi, alla «combinazione 1) di un presidente singolo plebiscitario con 2) una Camera degli Stati e 3) il referendum da indire in conformità alla Costituzione nel caso di suoi mutamenti, su iniziativa del presidente nel caso di conflitti tra le più alte istanze del Reich e in presenza di proposte di legge espresse da un quinto dei cittadini aventi diritto di voto»⁸⁰. In questa prospettiva, l'assetto istituzionale sarebbe completato da un *Reichstag* eletto a suffragio universale titolare della fiducia sia nei confronti (diversamente da quanto accade negli Stati Uniti nota Weber)⁸¹ dei ministri, che del primo ministro. Il modello disegnato da Weber sarebbe, dunque, quello di una repubblica federale semipresidenziale in cui accanto al presidente del *Reich* eletto direttamente dal popolo figura un primo ministro e un'intera compagine ministeriale vincolata alla fiducia del parlamento: una forma di semipresidenzialismo, una sostanziale diarchia di potere⁸², che prevede accanto ad un *Reichpräsident* eletto, garante dell'unità nazionale, un primo ministro capo della maggioranza parlamentare e capo dell'esecutivo.

Tuttavia, questa soluzione semi-presidenziale, questa forma spuria di parlamentarismo⁸³, risulta impraticabile perché Weber ritiene fattualmente inevitabile che l'organo di rappresentanza degli Stati assuma la fisionomia di un Consiglio federale: «io, dal canto mio, per motivi politici e di tecnica costituzionale in linea di principio sarei per la *Costituzione della Camera degli Stati*, ma devo per forza fare i conti con l'inevitabilità della soluzione del Consiglio Federale»⁸⁴. A questo tipo di rappresentanza degli Stati Weber associa sia il rischio di una monopolizzazione dell'accesso alle cariche di cancelliere del Reich e di segretario di Stato, proprio come avveniva nel vecchio *Bundesrat*⁸⁵, sia la capacità degli Stati di esercitare un'influenza sostanziale sull'attività dei ministri, con la conseguenza

⁷⁷ Weber, 1998c: 149.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Cfr. *ibidem*.

⁸⁰ *Ibidem*: 160.

⁸¹ Cfr. *ibidem*: 155.

⁸² Riprendo questa interpretazione da Corselli, 2011: 160.

⁸³ Sul significato weberiano di parlamentarismo, cfr. Weber, 1998c: 156.

⁸⁴ Weber, 1998c: 153.

⁸⁵ Weber, 2002a: 136.

di un peso eccessivo delle istanze particolaristiche e della possibilità di stallo istituzionale. In termini generali, la rinascita nella nuova Germania di un Consiglio Federale del tipo del vecchio *Bundesrat* avrà l'effetto di indebolire il ruolo e la funzione della Camera del popolo (*Reichstag*) affiancandole un'assemblea che funziona secondo la logica della delega e della rappresentanza dei governi degli Stati⁸⁶.

L'adozione della rappresentanza delegata degli Stati ai vertici del *Reich* rende di fatto impraticabile il semi-presidenzialismo quasi-parlamentare astrattamente preferito da Weber e depone a favore di un «presidente del Reich plebiscitario come capo dell'esecutivo e detentore del veto sospensivo»⁸⁷, titolare inoltre del diritto «di appellarsi al referendum se tra il Consiglio Federale da un lato e dall'altro il parlamento e i suoi uomini di fiducia, cioè i ministri, non si riesce a raggiungere un'intesa»⁸⁸. In questo modo, conclude Weber, «il referendum diventerebbe il mezzo per ricomporre i conflitti costituzionali tra le istanze federalistiche e quelle unitarie»⁸⁹.

Per completare il quadro, è necessario precisare tre aspetti della proposta weberiana che riguardano direttamente o indirettamente le prerogative del presidente del *Reich* e che testimoniano una chiara sensibilità per la questione dell'equilibrio dei poteri. Il primo riguarda il perimetro che delimita il potere del presidente di sciogliere il parlamento e di indire un referendum. Questa prerogativa presidenziale, sconosciuta alla vecchia costituzione monarchica, ma anche al presidenzialismo di un paese come gli Stati Uniti che costituisce il riferimento di fondo di questa fase della riflessione di Weber, rimane limitata nella sua proposta ai casi di stallo istituzionale fra i due organi della rappresentanza, ovvero il *Reichstag* e il *Bundesrat*⁹⁰. Il secondo aspetto è relativo al ruolo attribuito al parlamento. Anche in questa configurazione istituzionale, di carattere più marcatamente presidenziale, il parlamento conserva le sue funzioni e i suoi poteri: esprime la fiducia indispensabile alla nomina dei ministri, provvede alla produzione legislativa e all'approvazione del bilancio, detiene il diritto di inchiesta e di nomina delle commissioni permanenti, svolge una funzione di limitazione e controllo della posizione di potenza del presidente. Su un piano più politico il suo ruolo di luogo della selezione dei capi, di palestra per la formazione di politici di professione che abbiano al tempo stesso istinto di potenza e competenze amministrative esce rafforzato proprio dalle trasformazioni dei partiti indotte dalla elezione diretta del Presidente⁹¹: «Il grande impulso della vita democratica dei partiti, che cresce sulla scorta di queste elezioni popolari, andrà a vantaggio anche del parlamento»⁹². L'ultimo aspetto riguarda il bilanciamento istituzionale

⁸⁶ Cfr. Weber, 2004: 99.

⁸⁷ Weber, 1998c: 166.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ibidem*. Una presa di posizione del tutto analoga si trova in *Il presidente del Reich* (Weber, 1998d: 236).

⁹⁰ Cfr. Weber, 1998d: 235. Sulla natura e i limiti del potere del *Reichpräsident*, cfr. Segre, 1982: 22-23 e Tuccari, 1993: 297-298.

⁹¹ Sul bilanciamento reciproco fra democrazia plebiscitaria e democrazia rappresentativa insiste particolarmente Portinaro, 1987: 31-38.

⁹² Weber, 1998d: 236.

dei poteri del presidente plebiscitario. A compensazione dell'ampiezza dei suoi poteri e della lunghezza del suo mandato (sette anni) Weber prevede un meccanismo di revoca (destituzione) a seguito di un referendum «su richiesta di una maggioranza qualificata del *Reichstag*»⁹³. Così come, su un piano più in generale, ritiene auspicabile un sistema di controlli che garantisca l'esercizio dei poteri del presidente entro i limiti della legalità democratica e costituzionale⁹⁴.

Si possono, ovviamente, sollevare obiezioni di merito e di principio ad una sistemazione istituzionale di questo tipo e difendere una idea diversa e più complessa di democrazia. Si possono altresì discutere le analisi di contesto e le conseguenze attese che fungono da argomenti per questa proposta. Si può, infine, affermare con una qualche plausibilità l'esistenza di una sottovalutazione dei rischi a cui un siffatto assetto istituzionale risulta fattualmente esposto⁹⁵. Si tratta, tuttavia, a mio avviso, di una proposta che non fuoriesce dal perimetro della democrazia liberale⁹⁶ e che Weber stesso concepiva in sostanziale continuità con le sue prese di posizione precedenti. Intanto, perché rimangano intatte le garanzie costituzionali dei diritti civili e delle libertà liberali. Il mutamento della proposta istituzionale weberiana riguarda, cioè, l'articolazione e l'equilibrio dei poteri, ma non i valori fondamentali a cui l'ordinamento si ispira e che è chiamato a proteggere. Il percorso argomentativo che Weber sviluppa non soltanto muove da una ribadita preferenza per la monarchia parlamentare (modello inglese), ma procede anche con considerazioni che sono esclusivamente di tipo contestuale e tecnico-prudenziale a partire da una ribadita sostanziale continuità nell'ispirazione di principio. Non solo: proprio in riferimento al modello inglese, Weber presenta la distanza fra democrazia plebiscitaria e monarchia parlamentare come una differenza di grado, più che di principio. Non nega che nelle democrazie parlamentari e nelle monarchie ereditarie democratizzate ci sia un forte temperamento dell'elemento cesaristico-plebiscitario⁹⁷, afferma tuttavia esplicitamente che «la posizione dell'attuale primo ministro inglese sostanzialmente non si fonda affatto sulla fiducia del parlamento e dei suoi partiti, ma sulla fiducia delle masse nel paese e dell'esercito in guerra»⁹⁸. Insomma, l'esistenza di un sistema bipartitico e il fatto che sia il leader del partito a diventare primo ministro in caso di vittoria nella competizione elettorale riducono di molto le distanze fra il sistema inglese e quello democratico plebiscitario.

7. Democrazia dei partiti e dittatura

Per una valutazione complessiva della torsione plebiscitaria dell'ultimo Weber è, infine, necessario tenere presente il ruolo dei partiti. La presenza di partiti-macchina come organizzazioni di massa rigidamente burocratizzate costitu-

⁹³ Weber, 1998c: 155.

⁹⁴ Cfr. Weber, 1998d: 234.

⁹⁵ Questa considerazione in Portinaro, 1987: 60.

⁹⁶ Su questa stessa linea interpretativa, cfr. Winckelmann, 1952; Honigsheim, 1951; Loewenstein, 1951; Segre 1981 e 1982.

⁹⁷ Sul rapporto fra plebiscitarismo, cesarismo e carisma, cfr. Baehr, 2008: 99-114.

⁹⁸ Weber, 2002a: 108.

isce l'antidoto fondamentale contro la democrazia della strada (*Demokratie der Straße*) e la prevalenza degli elementi puramente emotivi che si registra nella relazione fra il capo e una massa non organizzata. I partiti burocratizzati sono per Weber un fenomeno legato alla democrazia di massa. Il suffragio universale costituisce la condizione necessaria per la burocratizzazione dei partiti⁹⁹, ma da solo non è in grado di innescare la trasformazione dei partiti in macchine organizzative burocratizzate. Per compiere questa trasformazione è necessaria l'esistenza di uno spazio di potenza e la competizione per occuparlo in virtù del consenso elettorale. In condizioni di impotenza della politica i partiti rimangono aggregazioni di notabili, di politici senza vocazione, incapaci di organizzazione delle masse e di strategie di potenza. La «legge ferrea» che domina la sociologia weberiana del partito politico è quella che collega l'affermazione dei partiti di massa, dell'organizzazione burocratica dei partiti-macchina all'esistenza di due condizioni: la politica di massa (suffragio universale o suffragio allargato) e l'esistenza di luoghi della potenza politica (capi plebiscitari o parlamenti forti)¹⁰⁰.

Ma le *chances* di un parlamento forte sono ridotte al minimo da due circostanze. La prima, interna alla vicenda istituzionale tedesca, è costituita, come abbiamo visto, dal «risorgere» del *Bundesrat*, e dalla sua ipoteca sul ruolo di potenza del parlamento. La seconda circostanza, invece, è di carattere più generale e va individuata nella tendenza strutturale, ma rafforzata dal sistema elettorale proporzionale, al superamento del bipartitismo: «Negli stati industriali un sistema bipartitico è impossibile già in conseguenza della scissione degli strati economici moderni in borghesia e proletariato, e dall'importanza del socialismo come vangelo di massa»¹⁰¹. In *Politica come professione*, Weber afferma esplicitamente che il permanere del potere della cricca (*Herrschaft des Klüngels*) sarà favorito dal sistema proporzionale: «Una tipica manifestazione della democrazia senza capi, non soltanto perché favorisce il mercato delle vacche [*Kubhandel*] dei notabili per la distribuzione delle cariche, ma anche perché in futuro offrirà ai gruppi di interesse la possibilità di costringere ad includere nelle liste i propri funzionari e di creare in tal modo un parlamento impolitico, nel quale non troveranno alcuno spazio le autentiche nature di capo»¹⁰². Un parlamento impotente impedisce la trasformazione dei partiti in macchine razionalmente (burocraticamente) organizzate e favorisce la democrazia della strada¹⁰³.

L'alternativa ad un parlamento impotente, la «valvola di sfogo» (*Ventil*)¹⁰⁴ per l'esigenza di un «luogo» della decisione politica può essere allora soltanto l'elezione diretta del presidente del *Reich*. Lungi dal deprimere ruolo e dimensioni dei partiti, il plebiscitarismo spinge in direzione della loro trasformazione in strumenti di potenza e perciò in macchine burocratizzate. La democrazia plebiscitaria è per Weber una democrazia dei partiti¹⁰⁵: «Un'organizzazione di

⁹⁹ Cfr. Weber, 2004: 87.

¹⁰⁰ Per una lettura che insiste, invece, sul partito di massa come destino, cfr. Tuccari, 2018: 62-69.

¹⁰¹ Cfr. Weber, 2002a: 96.

¹⁰² Weber, 2004: 99.

¹⁰³ Cfr. Weber, 2002a: 117-118.

¹⁰⁴ Weber, 2004: 99.

¹⁰⁵ Questo punto è sottolineato opportunamente in Tuccari, 1993: 198-207.

partito rigida e burocratica sarebbe certo anche da noi la conseguenza necessaria di elezioni presidenziali plebiscitarie»¹⁰⁶. Democrazia dei partiti significa anche democrazia nei partiti: l'organizzazione della democrazia in competizione fra macchine burocratizzate trasferisce il momento più «partecipativo» della vita politica dalla competizione elettorale alla selezione dei capi e quindi alla vita di partito e alla selezione del leader. Con la rigida organizzazione burocratica dei partiti-macchina e con l'elezione diretta del presidente del *Reich* «l'autentica lotta elettorale sarebbe trasferita in misura notevole all'interno dei partiti stessi (in occasione della presentazione dei candidati per la presidenza)»¹⁰⁷.

8. Democrazia della decisione come risorsa di senso

Nonostante il carattere contestuale e contingente dell'argomentazione weberiana, è, tuttavia, indubbio che si faccia strada a partire dalla fine del 1918 anche un'accentuazione più generale del carattere plebiscitario della democrazia in base al quale il diritto all'elezione diretta del capo è addirittura la *Magna Charta* della democrazia¹⁰⁸.

Si tratta di un mutamento di accento il cui nucleo concettuale è costituito dalla ricerca delle condizioni di una *democrazia della decisione*, di una democrazia come pratica di libertà e risorsa di senso per gli individui della tarda modernità. Per essere un luogo capace di politica la democrazia deve possedere luoghi della decisione e strutture organizzate (i partiti) come strumenti di lotta per l'affermazione di una direzione univoca e riconoscibile: «La testa fredda e lucida —e una politica che abbia successo, anche proprio una politica democratica che abbia successo, si fa appunto con la testa— domina tanto più nelle decisioni responsabili 1) quanto più piccolo è il numero di coloro che prendono parte alla valutazione delle possibilità e 2) quanto più univocamente le responsabilità sono evidenti a ciascuno di essi stessi e alle persone da loro guidate»¹⁰⁹.

In questo senso va letta, a mio avviso, l'insistenza non soltanto descrittiva e avalutativa sulla coesistenza di democrazia e dittatura di fatto: «Al di sopra del parlamento, dunque, vi è il dittatore di fatto plebiscitario che, per mezzo della “macchina”, trascina dietro di sé le masse e per il quale i parlamentari sono soltanto dei beneficiari politici che si pongono al suo seguito»¹¹⁰. Dittatura è qui sinonimo di direzione univoca e unitaria, non rimanda ad un trascinare al di là dei limiti legali, procedurali e costituzionali nell'esercizio del potere politico, ma all'esistenza di una direzione e di una responsabilità politica chiara in quanto emancipata dalla mediazione e dal compromesso: «Il fascino della “grande” demagogia gladstoniana, la fede incrollabile delle masse nel contenuto etico della sua politica e soprattutto nel carattere etico della sua personalità furono gli elementi che condussero in modo così rapido una tale macchina alla vittoria

¹⁰⁶ Weber, 1998c: 154.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ Weber, 1998d: 236.

¹⁰⁹ Weber, 2002a: 117-118.

¹¹⁰ Weber, 2004: 89.

contro i notabili. Fece così la sua comparsa sul terreno della politica un elemento cesaristico-plebiscitario: il dittatore del campo di battaglia elettorale»¹¹¹. Il plebiscitarismo produce quella *reductio ad unum* —un effetto maggioritario— della complessità sociale (rappresentanza) e della mediazione politica che consente la dittatura come decisione politica chiara e univoca: «applicato alla formazione del governo, il sistema proporzionale sarebbe l'opposto radicale di ogni dittatura»¹¹². L'elezione diretta del presidente —l'eliminazione della mediazione parlamentare in funzione della definizione del governo— produce inoltre indirettamente anche una strozzatura maggioritaria della rappresentanza parlamentare.

Nel plebiscitarismo l'ultimo Weber individua la risposta all'esigenza di una guida politica unitaria di fronte all'emergere del rischio di impotenza della politica. L'immediatezza plebiscitaria è in questo senso la risposta a tutto ciò che indebolisce la direzione politica, la capacità di far valere contro la burocrazia, ma, più in generale, contro gli imperativi tecnico-sistemici, una decisione legata alla volontà ed eticamente orientata. Tutto ciò che intralcia la formazione o l'esercizio della direzione politica —l'impotenza del parlamento, la frammentazione della rappresentanza e il particolarismo degli interessi, la mediazione istituzionale e la necessità del compromesso politico— erode lo spessore politico della democrazia e ne minaccia il senso.

L'esistenza di uno spazio per la decisione è la *conditio sine qua non* perché la politica possa essere risorsa di senso per l'individuo della tarda modernità attraverso la possibilità di mettersi al servizio (come politico di professione o come semplice militante, sostenitore, elettore) di una causa che abbia un fondamento etico. Se la politica è pratica di libertà, attività direttiva autonoma, possibilità di scegliere il nostro modo di vivere in comune, il suo senso sta nel porsi al servizio dell'etica, conferendo agli individui —e non solo al capo o ai capi— la possibilità di sfuggire alla minaccia di insensatezza che incombe su di loro in un mondo segnato da processi che rendono sempre più difficile essere arbitri del proprio destino collettivo e sottrarsi alle esigenze di adattamento al mondo che derivano dallo strapotere degli imperativi della razionalità economica e tecnico-strumentale¹¹³.

Su questo sfondo, due mi sembrano, in conclusione, i limiti principali di questa impostazione weberiana, entrambi all'insegna di un eccesso di ottimismo. Il primo riguarda una fiducia eccessiva nella capacità della politica di mettere in scena conflitti rilevanti e dotati di senso. Nella diagnosi di Weber l'unico ostacolo alla produzione di una direzione politica eticamente orientata è l'assenza di uno spazio istituzionale adeguato. La società e le soggettività sono ancora capaci di progetti politici differenti all'altezza dello Stato nazione e il problema politico istituzionale di Weber è quello di dare loro una sede per realizzarli. Oggi lo scenario è mutato profondamente e l'immediatezza non sembra più garantire gli effetti positivi che Weber auspicava e nel contempo si attendeva. Il secondo è la mancata percezione dei possibili effetti escludenti del plebiscitarismo e in generale della logica maggioritaria. In *Parlamento e governo* il ruolo del parlamento

¹¹¹ *Ibidem*: 88.

¹¹² Weber, 1998c: 159.

¹¹³ Su questi temi mi permetto di rinviare a D'Andrea, 2018.

era appunto quello di luogo della mediazione, della costruzione del compromesso in contesti segnati da «forti conflitti interni strutturali di natura regionale, sociale, confessionale e di altro genere»¹¹⁴. A partire dall'opzione plebiscitaria Weber sembra, invece, sottovalutare quanto l'immediatezza istituzionale e le semplificazioni maggioritarie possano compromettere questa prestazione delle istituzioni politiche o quanto addirittura possano favorire l'insorgere di fratture ed esclusioni potenzialmente minacciose per la coesione sociale e la stabilità istituzionale.

Bibliografia

- Aron, R. (1965). *Max Weber und die Machtpolitik*, in Stammer, O. (Hrsg.), *Max Weber und die Soziologie heute: Verhandlungen des 15. Deutschen Soziologentages in Heidelberg 1964*, Tübingen, Mohr Siebeck, 103-120.
- Baehr, P. (1989). *Weber and Weimar: the "Reich President" Proposal*, «Politics» 1, IX, 20-25.
- (2008). *Caesarism, Charisma and Fate, Historical Sources and Modern Resonances in the Work of Max Weber*, Abingdon-on-Thames, Routledge.
- Beetham, D. (1989). *Max Weber and the Theory of Modern Politics* (1985); tr. it. *La teoria politica di Max Weber*, Bologna, il Mulino.
- Breuer, S. (1998). *The Concept of Democracy in Weber's Political Sociology*, in Schroeder, R. (ed.), *Max Weber, Democracy and Modernization*, Basingstoke, Plagrave-MacMillan.
- Corselli, M. (2011). *Max Weber. Salvezza e rigenerazione politica*, Palermo, Saladino.
- D'Andrea, D. (2017). *La genealogia della libertà dei moderni tra autogoverno e indifferenza. La setta come fenomeno anti-politico in Max Weber*, in «Riforma e movimenti religiosi», 1, 69-112.
- (2018). *Cent'anni dopo. Max Weber e la politica come professione e vocazione*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», n. 16, VIII, 203-213.
- Eliaeson, S. (1998). *Max Weber and Plebiscitary Democracy*, in Schroeder, R. (ed.), *Max Weber, Democracy and Modernization*, Basingstoke, Plagrave-MacMillan.
- Ferraresi, F. (2014). *Genealogie della legittimità. Città e Stato in Max Weber*, «Società Mutamento Politica. Rivista italiana di sociologia», 9, V, 143-160.
- Honigsheim, P. (1961). *Max Weber und die Deutsche Politik*, «Koelner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», XIII, 263-74.
- Kalberg, S. (1998). *Tocqueville and Weber on the sociological Origins of Citizenship*, in Schroeder, R. (ed.), *Max Weber, Democracy and Modernization*, Basingstoke, Plagrave-MacMillan.
- Loewenstein, K. (1961). *Max Weber als "Abnherr" des plebiscitären Führerstaats*, in «Koelner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», XIII, 275-89.
- Marra, R. (2006). *La religione dei diritti. Durkheim, Jellinek, Weber*, Torino, Giappichelli.
- Mommsen, W. (1993). *Max Weber und die Deutsche Politik, 1890-1920* (1974²), tr. it. *Max Weber e la politica tedesca, 1890-1920*, Bologna, il Mulino.
- Palonen, K. (2001). *Was Max Weber a "Nationalist"? A Study in the Rhetoric of Conceptual Change*, «Max Weber Studies», 1, II, 196-214.
- Portinaro, P. P. (1987). *Max Weber, La democrazia come problema e la burocrazia come destino*, Milano, Franco Angeli.

¹¹⁴ Weber, 2002a: 112.

- Segre, S. (1981). *Fondamenti giusnaturalistici della democrazia secondo Max Weber*, in Treves, R. (a cura di), *Max Weber e il diritto*, Milano, Franco Angeli.
- (1982). *Riforme istituzionali e teoria politica in M. Weber*, «Il Politico», 1, XLVII, 5-35.
- Shaw, T. (2008). *M. Weber on Democracy*, in «Constellations», 1, XV, 33-45.
- Trigilia, C. (2018). *La personalizzazione della leadership politica*, in D'Andrea, D., Trigilia, C. (a cura di), *Max Weber oggi. Ripensando politica e capitalismo*, Bologna, il Mulino.
- Tuccari, F. (1993). *I dilemmi della democrazia moderna. Max Weber e Robert Michels*, Roma-Bari, Laterza.
- (2018). *La personalizzazione della leadership politica. È ancora attuale Max Weber?*, in D'Andrea, D., Trigilia, C. (a cura di), *Max Weber oggi. Ripensando politica e capitalismo*, Bologna, il Mulino.
- Weber, M. (1980). *Wirtschaft und Gesellschaft (Soziologische Grundbegriffe)*, Tübingen, Mohr Siebeck, 1922; tr. it. *Economia e società*, Rossi, P. (a cura di), 4 voll., vol. I, *Teoria delle categorie sociologiche*, Milano, Comunità.
- (1981). *Zur Lage der bürgerlichen Demokratie in Russland*, in «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», 1, XXII, 246-353; tr. it. (parziale) *La situazione della democrazia borghese in Russia*, in *Id.*, *Sulla Russia*, Protti, M. (a cura di), Bologna, il Mulino.
- (1998a). *Wahlrecht und Demokratie in Deutschland (1917)*, Max Weber-Gesamtausgabe I/15, Mommsen, W. J. (Hrsg.), Tübingen, Mohr Siebeck, 1984, 347-96; tr. it. *Sistema elettorale e democrazia in Germania*, in *Id.*, *Scritti politici*, Bolaffi, A. (a cura di), Roma, Donzelli, 43-87.
- (1998b). *Der Sozialismus (1918)*, Max Weber-Gesamtausgabe I/15, Mommsen, W. J. (Hrsg.), Tübingen, Mohr Siebeck, 599-633; tr. it. *Il Socialismo*, in *Id.*, *Scritti Politici*, Bolaffi, A. (a cura di), Roma, Donzelli, 101-130.
- (1998c). *Deutschlands künftige Staatsform (1919)*, Max Weber-Gesamtausgabe I/16, Mommsen, W. J. (Hrsg.), Tübingen, Mohr Siebeck, 1988, 97-146; tr. it. *La futura forma statale della Germania*, in *Id.*, *Scritti politici*, Bolaffi, A. (a cura di), Roma, Donzelli, 131-167.
- (1998d). *Der Reichspräsident (1919)*, Max Weber-Gesamtausgabe I/16, Mommsen, W. J. (Hrsg.), Tübingen, Mohr Siebeck, 1988, 220-224; tr. it. *Il presidente del Reich*, in *Id.*, *Scritti politici*, Bolaffi, A. (a cura di), Roma, Donzelli, 231-236.
- (2002a). *Parlament und Regierung im neugeordneten Deutschland. Zur politischen Kritik des Beamtentums und Parteiwesens (1918)*, Max Weber-Gesamtausgabe I/15, Mommsen, W. J. (Hrsg.), Tübingen, Mohr Siebeck, 1984; tr. it. *Parlamento e governo nel nuovo ordinamento della Germania*, Fusillo, F. (a cura di), Roma-Bari, Laterza.
- (2002b). *“Kirchen” und “Sekten” in Nordamerika (1906)*, Max Weber-Gesamtausgabe I/9, Schluchter, W., Baier, H., Lepsius, R. (Hrsg.), Tübingen, Mohr Siebeck, 1984; tr. it. *“Chiese” e “sette” nel Nord-America*, in *Id.*, *Sociologia della religione*, Rossi, P. (a cura di), 4 voll., vol. I, Torino, Comunità.
- (2004). *Wissenschaft als Beruf (1917-1919), Politik als Beruf (1919)*, Max Weber-Gesamtausgabe I/17, Mommsen, W. J., Schluchter, W. (Hrsg.), Tübingen, Mohr Siebeck, 1992; tr. it. *Scienza come professione. Politica come professione*, Grünhoff, H., Rossi, P., Tuccari, F. (a cura di), Torino, Einaudi.
- (2007). *Wirtschaftsgeschichte. Abriß der universalen Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, Tübingen, Mohr Siebeck, 1924; tr. it. *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Trigilia, C. (a cura di), Roma, Donzelli.
- (2008). *Brief an Ehrenberg vom 16. Juli 1917*, Max Weber-Gesamtausgabe II/9 - *Briefe 1915-1917*, Krumeich, G., Lepsius, M., Rudhard, B., Schön, M. (Hrsg.), Tübingen, Mohr Siebeck, 707-709.

- (2012). *Wirtschaft und Gesellschaft. Die Wirtschaft und die gesellschaftlichen Ordnungen und Mächte. Nachlaß. Herrschaft* (1922), Max Weber-Gesamtausgabe I/22-4, Hanke, E. (Hrsg.), Tübingen, Mohr Siebeck, 2005; tr. it. *Economia e società. L'economia in rapporto agli ordinamenti e alle forze sociali. Dominio*, Palma, M. (a cura di), Roma, Donzelli.
 - (2016). *Wirtschaft und Gesellschaft. Die Wirtschaft und die gesellschaftlichen Ordnungen und Mächte. Nachlaß. Recht* (1922), Max Weber-Gesamtausgabe I/22-3, Gephart, W., Hermes, S. (Hrsg.), Tübingen, Mohr Siebeck, 2010; tr. it. *Economia e società. L'economia in rapporto agli ordinamenti e alle forze sociali. Diritto*, Palma, M. (a cura di), Roma, Donzelli.
 - (2019). *Brief an Michels vom 4. August 1908*, Max Weber-Gesamtausgabe II/5 - *Briefe 1906-1908*, Mommsen, W., Lepsius, R., Rudhard, B., Schön, M. (Hrsg.), Tübingen, Mohr Siebeck, 615-620; tr. it. *Lettera a Michels del 4 agosto 1908*, in «Micromega», I/2019, 31-35.
- Winckelmann, J. (1952). *Legitimität und Legalität in Max Webers Herrschaftssoziologie*, Tübingen, Mohr.